



anno XXIV - n. 2

dicembre 2003

Un errore nella traduzione della Bibbia

Chi sono i figli di Dio?

Meditando Rom 8,14

Nota iniziale

Questo articolo, forse troppo tecnico, sembra uno sfoggio di erudizione. Se però si avrà la pazienza di leggerlo tutto, si vedrà che non è così: si vuole trasmettere un'idea importante.

L'errore di traduzione

Il testo greco recita:

ὅσοι γὰρ πνεύματι θεοῦ ἄγονται, οὗτοι υἱοὶ θεοῦ εἰσιν.

L'errore che segnaliamo sta nella traduzione del verbo ἄγονται (*agontai*).

La traduzione della CEI (e non solo quella) suona:

“Sono figli di Dio coloro che **sono guidati dallo** Spirito di Dio”.

Questa traduzione è grammaticalmente e teologicamente errata e, come cercherò di dimostrare, l'errore non è di poco conto in relazione alla fede.

1. *Grammaticalmente*

Il verbo greco usato da Paolo è ἄγονται (*àgontai*), che è una forma *media* del verbo ἄγω = *condurre, guidare*.

Occorre sapere che in greco ci sono tre forme per coniugare un verbo:

- la forma *attiva*, in cui il soggetto compie l'azione;
- la forma *passiva*, in cui il soggetto subisce l'azione, totalmente compiuta da un altro, l'agente, e questo si costruisce in greco con ἀπὸ (*apò*) e il caso genitivo;
- la forma *media*, in cui il soggetto subisce l'azione, ma collabora con chi agisce.

Poiché, come si è detto, ἄγονται (*àgontai*) è un verbo di forma *media*, la traduzione esatta del testo è: "Sono figli di Dio coloro che **si lasciano guidare dallo Spirito di Dio**".

Chi compie l'azione è lo Spirito di Dio, ma la persona collabora e si lascia guidare.

Ulteriore prova che si debba tradurre così e non come un passivo è data dal fatto che πνεύματι (*pnéumati* = lo Spirito) è messo al caso dativo e non con ἀπὸ (*apò*) e il caso genitivo, come sarebbe necessario se il verbo fosse passivo.

2. *Teologicamente*

Questa traduzione si mette in una linea "predestinazionista".

Tradurre infatti: "Sono figli di Dio coloro che *sono guidati* dallo Spirito di Dio" fa pensare che ci possano essere delle persone che, per volere di Dio, sono guidate dal suo Spirito e altre no: alcune predestinate alla salvezza e altre alla dannazione.

Questa interpretazione della predestinazione è stata più volte condannata dal Magistero della Chiesa, perché va contro l'affermazione di Paolo (1 Tim 2,4): "Dio vuole che tutti gli uomini si salvino/siano salvi" (si può tradurre nei due modi). Ultima condanna solenne è stata quella nei confronti di Giansenio (sec. XVII), che insegnava che Cristo non è morto per tutti, ma solo per i giusti.

Conclusione

Siccome Giovanni Paolo II nella enciclica *Redemptoris missio* del 7.12.1990, al n. 43 ha scritto: "Tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo", la nostra traduzione (ma non è solo nostra!) impone una distinzione concettuale importante:

- *sul piano dell'essere* tutti sono figli di Dio (e questo non è detto solo da Giovanni Paolo II, ma è scritto in vari testi del N.T.: cfr. per es. Ef 4,6, dove si dice che Dio è Padre di tutti),
- *sul piano della volontà*, invece, *diventano personalmente* figli di Dio coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio, che è spirito della verità (Gv 14,17; 15,26; 16,13).

Ne consegue che, secondo san Paolo, dove c'è una persona che, con scelta libera, si lascia guidare dalla verità (ovviamente che conosce - non si può infatti pretendere che una persona si lasci guidare da una verità che non conosce o che non conosce come verità!), lì c'è un figlio di Dio, che è già tale *nell'essere*, che accetta anche di esserlo (e questo è *sul piano della volontà*), magari senza saperlo, adeguandosi così a quello che Dio vuole da lui.

Questa situazione dai teologi è chiamata "stato di grazia", "salvezza", "giustizia", ecc.

Come si vede, a volte, la scelta di una traduzione nasce da presupposti teologici su punti importanti per la fede.

Questo deve insegnare a stare attenti a non dedurre troppo dalle traduzioni.

Piero Ottaviano

**ANASTASIS augura a tutti
BUON NATALE
e ricorda che non ha senso celebrare
il compleanno di Gesù,
se non è risorto!**

A proposito di crocifissi...

Si è creata la polemica sui crocifissi. Ora, che si è calmata un po', diciamo la nostra.

Faremo un discorso prima teorico e poi sul caso concreto.

1. Discorso teorico

Credo che sia chiaro per tutti che l'Italia non è più (se mai lo è stata prima!) una nazione cattolica o cristiana: sussistono certo nella nostra civiltà molti valori cristiani, ma ad ispirare oggi la vita privata di molti e pubblica non è più Gesù Cristo, bensì i valori pagani proposti dai *media*.

Perché indignarsi allora per il rifiuto del crocifisso?

Riconosciamo che il crocifisso disturba la nostra società, e non solo i ragazzi, e lo capisco: la presenza del crocifisso dovrebbe richiamare alla coscienza valori, quali la rinuncia e il sacrificio, cioè il dare la vita per gli altri, valori che da molti sono stati abbandonati perché scomodi, ma che lasciano un po' di nostalgia e di rimorso.

Le proteste delle Gerarchie ecclesiastiche e di tanti "nostalgici" sanno di tentativi maldestri per cercare di esibire una facciata cristiana non in armonia con quello che sta dietro e che la gente vive realmente.

A nostro parere, questo vuoto di valori ha una causa ben precisa: si è trascurata la catechesi e la formazione cristiana degli adulti.

Se, invece di riempire del Crocifisso¹ le chiese e i luoghi pubblici, avessimo riempito del Risorto i cuori della gente, forse non ci troveremmo in questa situazione.

Abbiamo dato più peso alla morte di Gesù che alla sua risurrezione, presentando così il Cristianesimo come

¹ Si pensi alla stranezza di aver fatto diventare la croce, che era uno strumento di tortura, un distintivo d'onore. Cfr. per es. il dare a uno la croce di cavaliere! Forse per invitarlo al sacrificio per gli altri?

una triste religione di morte.

La vittoria di Dio nella vita umana, cioè la risurrezione, è stata quasi dimenticata. La vita umana passa sì attraverso la morte, ma non si ferma lì. La morte è solo il mezzo per giungere alla vera vita, quella che, secondo il Cristianesimo, sarà per tutti.

Ma purtroppo spesso noi preti abbiamo predicato più il mezzo che non il fine!

Il crocifisso è diventato così, nell'immaginario collettivo, il simbolo del Cristianesimo, mentre doveva esserlo la risurrezione...

Si noti, tra l'altro, che, per indicare una chiesa, si usa il simbolo di una croce e che non abbiamo neanche saputo creare un "logo" per la risurrezione. Le chiese infatti sono piene di immagini del Crocifisso, ma vuote di immagini del Risorto.

Nel crocifisso abbiamo fissato il transitorio e abbiamo ommesso di fissare l'eterno, cioè la risurrezione, l'unica situazione che veramente meritava di essere immortalata, perché Gesù, "risorto dai morti ora non muore più: la morte non ha alcun potere su di lui" (Rom 6,9).

Non è giusto trascurare i valori sottolineati da quella morte, ma non ha senso fermarsi ad essa. Senza la risurrezione, quella morte (e anche quella nascita - visto che siamo a natale) non potrebbe avere il peso che è venuta ad avere.

Personalmente non sono fanatico di un crocifisso appeso ad un muro..., vorrei, invece, appendere Gesù risorto nel cuore di tutti.

Rispetto coloro che si sono indignati e riscoperti "affezionati" alle idee cristiane, magari non vivendole, ma mi rammarico che si sia voluto trasformare un simbolo cristiano in un simbolo "laico".

Disse infatti il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi: «Il crocifisso è stato sempre considerato non solo come segno distintivo di un determinato credo religioso, ma, soprattutto, come simbolo di valori che stanno alla base della nostra identità italiana».

Per questo in Italia esistono delle leggi che dispongono l'esposizione dei crocifissi negli edifici pubblici, leggi che non hanno fatto né i preti né il Papa, ma parlamenti laici, leggi che sono state negli anni confermate o mai abrogate. Anche una sentenza del Consiglio di Stato di qualche anno fa (n. 63 del 1988) chiariva come, al di là del suo significato per i cristiani, la croce rappresenti "il simbolo della civiltà e della cultura cristiana nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa".

Ma il crocifisso non ha senso senza la risurrezione!

Se tuttavia si vuole conservare ancora il crocifisso, mi piacerebbe che, almeno nelle chiese e negli ambienti cristiani, si conservasse una croce spoglia: Gesù non è lì, sulla croce (anche se il suo sacrificio è eterno), perché è risorto; oppure (meglio!) che sulla croce si mettesse Gesù, ma con il vestito regale e la corona d'oro del vincitore, come fanno i cristiani d'oriente: il re vittorioso sulla morte.

2. Discorso storicizzato nel caso attuale

Quanto all'azione contro il crocifisso fatta nei mesi scorsi da musulmani e alla polemica che ne è seguita, mi pare che si sia voluto generalizzare il discorso sul rapporto tra le etnie in Italia, strumentalizzando il crocifisso per una guerra di religione in due sensi: alcuni musulmani contro i cristiani e alcuni politici (non sempre cristiani, ma diventati inaspettatamente difensori del crocifisso e indirettamente sostenitori del Cristianesimo) contro i musulmani.

Certo occorre stare attenti, perché, essendo i musulmani convinti di possedere la verità, la vogliono imporre a tutti (e magari vogliono anche fare un bene!).

Diceva per es. un capo musulmano in Turchia a riguardo del mondo occidentale: "Con le vostre leggi vi invaderemo e con le nostre leggi vi distruggeremo".

Ma di qui ad una guerra di religione o comunque ad una scelta di razzismo la distanza dovrebbe essere molta.

Non avrei difficoltà ad accettare i musulmani in Ita-

lia, ad un patto: che firmassero l'adesione alla Costituzione della Repubblica Italiana (tra l'altro intrisa di valori cristiani!). Un musulmano osservante, infatti, non potrebbe firmarla, se non rinunciando ai principi fondamentali del Corano, in particolare alla guerra santa, o mentendo..., ma, d'altronde, Maometto ha riconosciuto addirittura a Dio il diritto di mentire!

Se questa polemica potrà servire a qualcosa, speriamo che, provvidenzialmente, serva a far meditare sul senso della croce e della risurrezione, garanzia vera di una fratellanza universale.

Piero Ottaviano

Un'ulteriore prova contro i Testimoni di Geova

È noto che i Testimoni di Geova, fra gli altri errori, insegnano che Gesù non è Dio.

Leggendo il Nuovo Testamento, si scoprono sempre nuove prove contro la loro tesi.

Senza spirito di polemica, perché spero che essi siano in buona fede, vorrei farne notare una nuova:

confrontando Rom 14,10: "Tutti staremo davanti al tribunale di Dio" con 2 Cor 5,10: "Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo", si deve concludere che Gesù coincide con Dio.

Visto che il Padre ha dato il giudizio al Figlio, cioè Gesù (Gv 5,22.27), mi spieghino i T. di G. come questo può avvenire se Gesù non è Dio!

E attraverso un ragionamento simile si può anche dimostrare che i testimoni di Geova *non sono cristiani*.

Negli *Atti di Apostoli*, Gesù, infatti, dice: "Sarete miei testimoni" (1,8). Dunque, i cristiani sono testimoni di Gesù.

Se però Gesù non coincide con Dio-Geova, allora i Testimoni di Geova non sono "testimoni di Gesù" e quindi non sono cristiani!

AVVISO IMPORTANTE

Carissimi amici e lettori di "Anastasis",
siamo felici di entrare nelle vostre case per condividervi le
nostre riflessioni e le nostre iniziative.

Essendo la nostra rivistina totalmente gratuita, senza abbonamento, non abbiamo un riscontro effettivo se le persone alle quali la inviamo la leggono e se è loro desiderio continuare a riceverla.

Per questo **vi chiediamo la cortesia di comunicarci la vostra conferma** con l'indirizzo completo esatto (NOME, COGNOME, VIA, CAP, CITTÀ, PROVINCIA) per continuare a recapitarvi con gioia la rivista.

Potete risponderci agli indirizzi che trovate qui sotto, **solo** in uno di questi modi:

- una mail a pottaviano@murialdo.it
- un fax allo (0039) 011.4334749
- una lettera indirizzata a Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 Torino - Italia
- una qualsiasi altra comunicazione *scritta*.

Per ragioni organizzative, si prega di evitare telefonate o comunicazioni solo verbali.

**A coloro che non risponderanno
non invieremo più la rivista.**

Così ci permetterete di aggiornare un archivio "vecchio" di 24 anni e così di risparmiare.

Grazie di cuore per la collaborazione.

La Redazione

PS. Invitiamo coloro che hanno un indirizzo di posta elettronica a comunicarcelo.

DUE PESI E DUE MISURE

Senza commenti, pubblichiamo questa nota di Gramellini, perché ci è sembrata valida.

Troppe volte nell'agire si usano due pesi e due misure!

AL MILITE IGNOTO

di Massimo Gramellini

La Stampa 2.12.2003

Se almeno nella commozione esistesse un po' di giustizia, oggi tutta l'Italia che ha pianto le vittime di Nassiriya dovrebbe chinare la testa davanti all'appuntato Massimo Guerini. Era un giovane carabiniere della sezione antirapine di Torino, sposato da poco più di un anno. È morto in guerra anche lui. Una guerra che si combatte senza edizioni straordinarie dei tg e che lo ha reciso ieri mattina sulla strada di Ceresole d'Alba, mentre inseguiva il suo assassino: un bandito condannato all'ergastolo per l'omicidio di un poliziotto, ma ovviamente in libertà vigilata, perché da noi le sentenze definitive di condanna sono un'indicazione di massima, l'espressione di uno stato d'animo. L'appuntato Guerini non è un eroe perché è morto, ma perché era bravo: aveva già contribuito ad arrestare i responsabili di 54 rapine.

Lo è, soprattutto, per il coraggio dei giusti con cui è andato incontro alla morte: rifiutandosi di aprire il fuoco per primo. Eppure, nella gerarchia dei turbamenti nazionali, la perdita di un ragazzo che in cambio di uno stipendio modesto cercava di render-

ci un po' più sicura la vita ha avuto un impatto quasi di routine. È sempre stato così. Solo che non ci si faceva caso. Ma dopo l'ubriacatura di retorica per i suoi colleghi uccisi in Iraq, la differenza di trattamento risulta spiacevole. Come se l'epica di un gesto dipendesse dal contesto più o meno estremo in cui avviene. E gli eroismi che accadono accanto a noi ci toccassero il cuore soltanto quando li vediamo a "Distretto di polizia".



Un commento al “ PATER NOSTER” di san Francesco di Assisi

Santissimo *Padre Nostro*: Creatore, Redentore,
Consolatore e Salvatore nostro.

Che sei nei cieli: negli Angeli e nei santi,
illuminandoli a conoscere che tu, Signore, sei luce;
infiammandoli ad amare, perché tu, Signore, sei amore;
inabitando in essi, pienezza della loro gioia,
poiché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno,
dal quale viene ogni bene,
senza il quale non vi è alcun bene.

Sia santificato il tuo nome: si faccia più chiara in noi
la conoscenza di te,
per poter vedere l'ampiezza dei tuoi benefici,
l'estensione delle tue promesse,
i vertici della tua maestà,
le profondità dei tuoi giudizi.

Venga il tuo regno: affinché tu regni in noi per mezzo della grazia e tu ci faccia giungere al tuo regno ove vi è di te una visione senza ombre, un amore perfetto, un'unione felice, un godimento senza fine.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore. E con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché amiamo il nostro prossimo come noi stessi, trascinandolo tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendoci dei beni altrui come dei nostri e compatendoli nei mali e non recando offesa a nessuno.

Dacci il nostro pane quotidiano: il tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi; a ricordo e a riverente comprensione di quell'amore che ebbe per noi, e di tutto e di tutto ciò che per noi disse, fece, e patì.

E rimetti a noi i nostri debiti: per la tua ineffabile misericordia, in virtù della passione del Figlio tuo e per l'intercessione e i meriti della beatissima Vergine Maria e di tutti i tuoi santi.

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori: e quello che noi non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa che pienamente perdoniamo, sì che per amor tuo, si possa veramente amare i nostri nemici e si possa per essi, presso di te, devotamente intercedere, e a nessuno si renda male per male, e si cerchi di giovare a tutti in te.

E non ci indurre in tentazione: nascosta o manifesta, improvvisa o insistente.

Ma liberaci dal male: passato, presente e futuro.

Amen.

(dalle *Laudi e preghiere* di S. Francesco)

ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino - Spedizione nr. 2/2003 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P. Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.1.80 - Direttore responsabile Piero Ottaviano - Redazione, amministraz.: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
